

CONDANNA DELLA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

La sentenza per la Terra dei Fuochi fa capo all'indagine conoscitiva del Senato

La Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) ha recentemente condannato l'Italia in merito all'inquinamento della Terra dei Fuochi. La sentenza riporta in diverse parti, tra le motivazioni del pronunciamento, l'Indagine conoscitiva del Senato sugli "Effetti dell'inquinamento ambientale sull'incidenza dei tumori, delle malformazioni fetoneonatali ed epigenetica". Indagine di cui è stato promotore, relatore ed estensore Lucio Romano nella XVII Legislatura.



Sen Romano, che cosa dice in sintesi la sentenza della CEDU?

La Corte europea dei diritti dell'uomo ha stabilito che l'Italia ha violato il diritto alla vita ai sensi dell'art. 2 CEDU e, tra l'altro, per non aver impedito il sistematico inquinamento di un'ampia area del territorio della Campania. Causato da sversamenti e roghi di rifiuti di ogni sorta. Inoltre, la CEDU condanna l'Italia anche per non aver proceduto in maniera tempestiva e adeguata a intervenire sui rischi per la salute derivanti da tale inquinamento. Tenuto conto, come la stessa Corte rileva, di un rischio quantomeno risalente ai primi anni '90.

L'indagine conoscitiva, di cui è stato promotore e relatore al Senato, è ripetutamente richiamata a riferimento dalla sentenza. Qual è stata la finalità principale dell'indagine svolta?

La sentenza riporta dettagliatamente le finalità dell'indagine conoscitiva che fu poi approvata all'unanimità al Senato. In particolare, attraverso un'analisi epidemiologica e prospettica, lo scopo era quello di fornire un impulso a idonee attività legislative o di sindacato ispettivo finalizzate ad attivare procedure per la tutela della salute dei cittadini. Anche per delineare una metodologia di analisi e definire in maniera oggettiva i relativi interventi. Nonché consentire una correlazione, assolutamente necessaria, tra diversi parametri da prendere in considerazione.

Quali parametri in particolare?

Tra i principali, citerei la cartografia degli insediamenti urbani, la caratterizzazione dei territori inquinati, la georeferenziazione delle patologie, gli indicatori di esposizione. Ancora, la valutazione delle associazioni fra variabilità degli indicatori di salute - come mortalità, morbosità, malformazioni congenite, ecc. - e quella degli indicatori di contaminazione ambientale.

La sentenza rileva l'importanza della metodologia usata nell'indagine conoscitiva. Può indicare gli aspetti principali?

Una delle peculiarità che ha contraddistinto il degrado ter-

ritoriale della TdF è rappresentata dal fatto che non si tratta di una o poche fonti inquinanti facilmente identificabili e a caratterizzazione conosciuta. Bensì dalla presenza contestuale sul territorio di molteplici fonti di esposizione tra loro notevolmente diverse. Ecco la difficoltà e la necessità, riportata nell'indagine richiamata dalla sentenza, di prendere in considerazione più variabili che possono essere di volta in volta diverse tra loro.

Quali variabili?

Ne riporto solo alcune. La diversità delle sostanze inquinanti, molto spesso coesistenti in una stessa area. La diversità delle matrici inquinate come aria, suolo, acque. E poi la modalità di diffusione delle sostanze inquinanti e quindi di contatto con le popolazioni esposte. Ovvero inquinamento in un luogo ben preciso ma effetti tossici e nocivi anche a notevole distanza. Ancora, la diversità degli organi o sistemi biologici coinvolti in relazione alle diverse sostanze inquinanti. Così la diversità dei meccanismi di cancerogenesi.

Quale metodologia emerge dall'indagine svolta?

Essenzialmente quella dettata da una rigorosa analisi scientifica che ho fortemente voluto e che ha uniformato la personale redazione del corposo documento pubblicato. E che, appunto perché obiettiva e supportata da dati oggettivi, rifuggendo da ogni interpretazione strumentale, ne ha consentito l'approvazione all'unanimità. Ebbene, in sintesi riporterei solo alcuni dei cardini necessari per una metodologia interdisciplinare. Tra questi, l'utilizzo dei dati di incidenza delle patologie quali indicatori di rischio. La georeferenziazione dei dati non per macroaree geografiche bensì per ambiti comunali e sub-comunali. Caratterizzazione delle matrici inquinate e delle classi di rischio. Storizzazione delle residenze per poter definire il tempo di esposizione delle persone esposte e che hanno avuto esiti patologici. Correlazione tra dati ambientali e dati di incidenza oncologica con analisi per microaree geografiche. Fermo restando l'assoluta e necessaria priorità di procedere alla bonifica delle aree inquinate.

Solo Terra dei Fuochi?

Assolutamente no. È vero che ormai ci vorranno anni perché questo brand negativo diventi storia passata. Ma è altrettanto vero che in Italia ci sono ben 42 Siti di Interesse Nazionale che riguardano tutte le regioni italiane. Vale a dire aree inquinate da caratterizzare per tipologia di inquinanti e da bonificare. Secondo gli ultimi dati dell'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) gli interventi di bonifica e messa in sicurezza sono stati approvati con decreto nel 13% della superficie per i suoli e nel 17% delle acque sotterranee. Molto c'è ancora da fare.